



IL TARANTISMO OGGI

Dall'antropologia alla festa sul filo dell'identità salentina

di VIVIANA LEO

"Un grande classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che aveva da dire". Non si sa se Italo Calvino potesse riferirsi anche a "La terra del rimorso" di Ernesto de Martino, ma di certo c'è che qualsiasi analisi trasversale sul fenomeno tarantismo, qualsiasi cosa si abbia da dire ancora, non può prescindere da quel 1961. Mettendo a fuoco i mutamenti del fenomeno nel Salento, a cinquant'anni dalla morte di uno dei padri dell'antropologia italiana, Giovanni Pizzi pubblica "Il tarantismo oggi" (ed. Carocci), primo titolo della nuova collana "Storia e memoria del tarantismo", curata da Andrea Carlino e Sergio Torsello, infaticabile ricercatore salentino e direttore artistico della Notte della Taranta scomparso qualche mese fa.

Rileggendo l'opera demartiniana e il suo rapporto con il pensiero gramsciano, l'autore osserva le trasformazioni patrimoniali, gli effetti sociali e politici che la spedizione sul campo dell'estate 1959 continuano a riverberare oggi. Si può dire dunque che il tarantismo non è morto con le ultime tarantate? "Sebbene si possa affermare con una certa tranquillità che il fenomeno non esista più", afferma Carlino nella prefazione, "esso è tuttavia sopravvissuto attraverso il recupero della sua memoria", dapprima con carattere occasionale e, successivamente, con un intervento politico strutturato che, attraverso le istanze delle amministrazioni locali, lo ha trasformato in "chiave edonistica e mercificata, e in un brand di successo nazionale e internazionale".

Fu negli anni '90 (è del '94 la ristampa del libro di de Martino,

dopo 18 anni in cui era esaurito) che cominciò il processo di trasformazione patrimoniale del tarantismo, elemento che ebbe un ruolo fondamentale nel "gioco identitario sotteso alla ricerca delle cosiddette origini", portando alla "rinascita" di un fenomeno culturale che intreccia arte, musica, danza con le politiche di valorizzazione del territorio. Un esempio per tutti è "La Notte della Taranta", il grande festival che ogni anno richiama a Melpignano migliaia di persone in cerca di un esorcismo collettivo.

Tracciando un disegno tra gli attori locali che hanno preso parte al dibattito, l'autore documenta un "percorso di ricerca e partecipazione al confronto pubblico", studiando i confini sfumati tra saggi scientifici e "interventi culturali destinati al confronto civile" dimostrando come lo studio attuale della cultura popolare "si trovi a fare i conti con i processi di saturazione mediatica che includono la popolarizzazione dei saperi scientifico-academici". Riprendendo alcuni scritti già apparsi in altre sedi, la ricerca ha assunto una "prospettiva critica aperta al dialogo", afferma Pizzi, "orientata alla volontà di approfondire il confronto con cittadini, intellettuali e amministratori impegnati sul territorio nella politica della cultura".

Tra i più impegnati, un riconoscimento doveroso va al compianto Torsello, di cui Pizzi ripropone un'intervista che con precise domande riesce a tirar fuori cosa resta di quel "best seller", lasciando aperti spiragli sufficienti per pensare a nuove fruizioni e rivisitazioni dell'opera. Perché in fondo, canta la strofa di una pizzica, "la taranta è viva e non è morta".

Giovanni Pizzi, *Il tarantismo oggi*, pp. 270, euro 26, Carocci editore, 2015.

L'OMBRA DELLA MADRE

Cultura e passione nel noir del Salento

Le prime pagine di questo nuovo lavoro di Paolo Vincenti si lasciano leggere quasi con un'apparente formalità ma ad un certo punto qualcosa cambia. Una nuova pagina apre una serie frenetica di accadimenti e come posseduto da uno stile inaspettato, lo scrittore lascia andare la staticità delle prime righe per imbracciare una notevole veemenza. La formalità delle parole e delle frasi svanisce nella fluidità che asseconda la passione raccontata. Paolo Vincenti nel suo nuovo romanzo "L'ombra della madre" unisce originalità, nozioni storiche, tradizione e riferimenti mitologici. Racconta la tradizione della "Caremma", descrive i riti tutti salentini e la funzione della pizzica. Svela anche ai non autoctoni i segreti di una terra estrema. Valica i confini fisici e temporali seducendo con i riti orgiastici dell'antica Frigia.

"L'ombra della madre" travolge in un vortice di sensualità e mistero, di cultura e passione, in un noir dalle tinte proibite e dal risvolto inaspettato. La protagonista, Francesca, una donna misteriosa, coinvolge con lo charme tipico delle persone interessanti tutti quelli che le ruotano intorno, tra questi Riccardo. L'ambiguo e il fascino dell'esoterico confondono le menti mentre i personaggi si muovono come sotto un incantesimo, incapaci per lo più di reagire a ciò che accade.

Tra il suono vertiginoso dei tamburelli e il caldo afoso delle notti salentine, un'ombra copre le vite raccontate, quella di una madre, appunto, che si rivela causa di dolore e al tempo stesso è vittima di violenza. Il potere del sangue materno e delle origini si manifesta nella vita della protagonista, ma non solo in lei, condizionandone le scelte. E in questo potere si lascia assaporare l'agrodolce di un sentimento combattuto, desiderato e respinto. **(Laura Mangialardo)**

Paolo Vincenti, *L'ombra della madre*, pp. 188, euro 13, Kurumuny, 2015.

